

scende, si ritirò al borgo S. Dalmas, posto tra il villaggio di Limone e la città di Coni, lasciandosi alle spalle il forte di Saorgio, chiave degli Appennini.

A quest'epoca stessa si scoperse a Torino una cospirazione la quale non limitavasi già a voler mutare la forma di governo, ma tendeva a far perire di morte violenta il re e la famiglia regia. Si sparse voce essere tale cospirazione stata ordita da individui in corrispondenza col cittadino Tilly, allora ministro della repubblica francese in Genova. Il capo era un medico di nome Barolo, figlio di un esercente la medicina nella capitale del Piemonte con molta riputazione e che avea sposata persona addetta alle principesse della casa sovrana. Arrestato e convinto Barolo, dichiarò i suoi complici, che furono tosto processati: furono condannati a morte un Chantel e un Junod, altri ai ferri; ed alcuni più fortunati ripararono chi a Genova, chi in Francia od in Svizzera. Quanto a Barolo, fu rinchiuso in una fortezza, donde uscì in forza degli avvenimenti politici che alcuni anni dopo succedettero in Piemonte.

I generali francesi Serrurier, Gardane e Massena minacciavano fortemente la posizione presa dai Piemontesi a S. Dalmas e in tutta la pianura dell'alto Piemonte che giace tra Mondovì e Coni. Il re di Sardegna ottenne allora un nuovo corpo di Austriaci, sempre sotto gli ordini dell'arciduca Ferdinando e del general Wallis, a condizione però che quel corpo non avesse a servire che soltanto in pianura, e il general Colli si diportò tanto bene, che i Francesi, temendo trovarsi tra il campo di S. Dalmas a quello di Morozzo nella stessa provincia, non si avvanzarono per il momento neppure di un passo.

Essi erano per altro risolti di togliere a Vittorio Amedeo il porto e la città di Oneglia, sola piazza che gli rimaneva per comunicar cogli Inglesi e coll'isola di Sardegna; oltre che Oneglia serviva di luogo di ritrovo ai corsari delle potenze alleate che intercettavano il commercio tra Marsiglia e la spiaggia di Genova. Il senato avea un bel che opporre la sua neutralità per impedire il suo territorio non venisse da quel lato attraversato; avea un bel che rappresentare il suo timore, d'altronde molto bene fondato, che una eguale condiscendenza non fosse richiesta